



Ezio Maria Izzo

L'ORA NON È FINITA

Per una Metapsicologia concreta:
Eros e Arbeit

Con un'intervista all'Intelligenza Artificiale

Prefazione di Anna Maria Nicolò



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Ezio Maria Izzo

L'ORA
NON È FINITA

Per una Metapsicologia concreta:
Eros e Arbeit

Con un'intervista all'Intelligenza Artificiale

Prefazione di Anna Maria Nicolò

FrancoAngeli

In copertina: *Fumetti di ghiaccio nel buco nero delle meraviglie* © Rolffimages
by Dreamstime.com

Isbn: 9788835169369

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | |
|---|--------|
| Prefazione. Ezio Maria Izzo e la lunga esperienza di uno psicoanalista , di <i>Anna Maria Nicolò</i> | pag. 9 |
| Le problematiche della formazione | » 10 |
| Psicoanalisi come scienza | » 13 |
| Introduzione | » 19 |
| Capitolo I | » 21 |
| Strega o Metapsicologia operante? | » 21 |
| Cosa ci hanno lasciato i pazienti e gli allievi di Freud? | » 24 |
| Abram Kardiner. I “pettegolezzi” sugli altri pazienti | » 25 |
| Marie Bonaparte. I profondi rapporti extra-analitici e le due sedute giornaliere | » 25 |
| Joan Riviere. Un’opinione sulla differenza tra l’analisi di formazione e la terapia psicoanalitica | » 26 |
| Joseph Wortis. Un’analisi impossibile per le difese intellettuali di uno psichiatra | » 27 |
| Smiley Blanton. Il pensiero di Freud su una differenza tra formazione e terapia | » 27 |
| Helene Deutsch. La tragica vicenda Tausk e il difficile problema della fine analisi | » 28 |
| Victor Tausk. Una vita sfortunata e un’analisi sfortunata | » 29 |
| Hilda Doolittle. Freud non capì il mondo e il linguaggio della poetessa | » 30 |

| | |
|---|---------|
| Siegfried Bernfeld. Un'opinione sul training psicoanalitico | pag. 31 |
| Ernst Blum da Manfred Pohlen. Il racconto di un incontro con Freud scritto non direttamente dall'analizzato | » 31 |
| Dopo i primi anni. Le prime controversie | » 32 |
| Violazioni del setting | » 34 |
| Variazioni del setting. Setting contesto-definito | » 36 |
| Il principio di responsabilità di Sigmund Freud verso Elfriede Hirschfeld. «Mia grande paziente, mio principale tormento» (Falzeder, 2008) | » 38 |
| Capitolo II | » 43 |
| La prima pagina di Pulsioni e loro destini. | |
| Il dubbio di Freud tra scienze umane e scienze della natura | » 43 |
| Il cammino parallelo con le neuro-scienze | » 46 |
| Un altro modo di essere freudiano | » 52 |
| Difficoltà nell'incontro con la contemporaneità | » 56 |
| Capitolo III | » 61 |
| Dalla rivoluzione digitale: i nuovi pazienti e i nuovi allievi | » 61 |
| I primi cambiamenti di setting di Freud e i suoi sei saggi sui "consigli" di tecnica | » 67 |
| Capitolo IV | » 69 |
| Metapsicologia operante: sulla trasformazione della pulsione originaria in pulsione di lavoro | » 69 |
| La classificazione psicoanalitica freudiana dei tipi libidici. Le tipologie più predisposte alla trasformazione verso la pulsione di lavoro | » 82 |
| Casi clinici con riflessioni sulla pulsione di lavoro | » 84 |
| Capitolo V | » 92 |
| Il Comitato di Jones e il problema della fedeltà ai gruppi: la psicoanalisi ripete gli eventi della sua origine? | » 92 |

| | |
|--|---------|
| Berlino 1922. Congresso API: la proposta di Freud per un lavoro sulla reciprocità teoria-prassi. Ferenczi e Rank unici ad accoglierla: fu per Ferenczi l'inizio della fine | pag. 94 |
| Capitolo VI | » 101 |
| I rischi di una posizione egemonica degli psicoanalisti e la sua ricaduta sulla terapeuticità della disciplina psicoanalitica | » 101 |
| L'etica in Sigmund Freud | » 102 |
| Sulla responsabilità della cura psicoanalitica | » 104 |
| L'Io ideale degli psicoanalisti | » 106 |
| Le teorie psicoanalitiche | » 108 |
| Etica della formazione e della trasmissione della psicoanalisi | » 109 |
| La terapia psicoanalitica contemporanea: un nuovo paradigma | » 110 |
| Gli psicoanalisti e il Sistema Sanitario Nazionale | » 114 |
| Capitolo VII | » 116 |
| «L'istituto psicoanalitico ideale: un'utopia» (Freud A., 1966) | » 116 |
| Le analisi di formazione e l'etica | » 117 |
| Dalla post-modernità alla neo-modernità | » 121 |
| Umano e non umano. Intervista all'Intelligenza Artificiale LLM Chat GPT 3.5 | » 122 |
| Commento dell'intervistatore | » 150 |
| Bibliografia | » 159 |

*Alla memoria di
Eugenio Gaddini*

Prefazione. Ezio Maria Izzo e la lunga esperienza di uno psicoanalista

di *Anna Maria Nicolò*

Il libro che abbiamo finito di leggere è prezioso perché ci parla delle esperienze e delle riflessioni di uno psicoanalista che ha avuto una lunga esperienza clinica, istituzionale e privata e con sincerità si guarda indietro, ai suoi maestri, alla disciplina che lo ha formato e si interroga. Questo è un documento raro perché confessa dubbi e certezze e in modo documentato ritrova negli scritti di grandi autori, a cominciare dal maestro Sigmund Freud, le loro contraddizioni, le loro trasformazioni, a volte misconosciute, spesso dimenticate all'interno di dinamiche istituzionali che anche per la psicoanalisi sono stringenti e perfino soffocanti.

Questo libro è perciò nella sua testimonianza finale, un affettuoso augurio per le generazioni future di giovani psicoanalisti perché possano guardare alla loro disciplina con umiltà, spirito di ricerca, flessibilità ed evitando il falso sé, le compiacenze, le idealizzazioni che imbalsamano ogni istituzione, anche quella psicoanalitica.

La mia esperienza come membro di varie istituzioni, tra cui la Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e come membro del board dell'International Psychoanalytic Association (IPA), mi ha permesso di osservare come in molte società psicoanalitiche e psicoterapeutiche nel mondo si ripetono le difficoltà, le controversie che Izzo descrive, alcune delle quali sono cruciali per la vita clinica di una persona che fa questo lavoro. Tutte queste difficoltà, come ci mostra Izzo nel suo libro, sono embricate con le regole istituzionali e con le caratteristiche del percorso di formazione negli istituti di training, sia per quanto riguarda il training stesso del candidato che successivamente per l'adesione alle regole consce e inconscie dell'istituzione da parte della coppia analitica al lavoro.

Scrive Izzo, in questo volume:

La eventuale identificazione, di questa coppia con l'Istituzione psicoanalitica preposta alla formazione, pone l'Istituzione a fondamento etico della disciplina psicoanalitica. Questa identificazione rappresenta un rischio per la psicoanalisi, facendola apparire una disciplina chiusa in una chiesa, per nascondere una rivelazione di fede, piuttosto che di futuro da creare e vivere, e non rivelato (Izzo, 2024, p. 104).

Come riassume questa citazione, sono tre alcuni dei *foci* fondamentali intorno a cui si muove questo libro: la formazione, l'istituzione e lo statuto della psicoanalisi.

Le problematiche della formazione

Se è vero che molte cose sono cambiate nell'istituzione psicoanalitica dalle sue origini ad oggi anche a proposito della formazione, è pur vero che sono gli istituti di training ad essere le autorità burocratiche, come affermava lo stesso Freud, garanti della chiusura alla realtà, forse a causa della necessità di mantenere la stabilità dell'identità.

Dobbiamo forse elencare i notevoli cambiamenti di tali regole fatti dall'inizio ad oggi. Alcuni cambiamenti sono espliciti, altri invece sono impliciti ed hanno conseguenze rilevanti, anche se poco appariscenti, riguardo al futuro e al presente della formazione.

Il primo di questi aspetti è il fatto stesso che si sia potuto pensare ad una rimessa in discussione del modello di Eitingon. Naturalmente questo ha suscitato notevoli angosce di dissolvimento, frammentazione e imbarbarimento.

Il secondo aspetto è in un certo senso la perdita della centralità dell'IPA, e delle sue strutture, così come era stata immaginata per molti anni. Nel passato l'IPA ha rappresentato un ruolo unificante tra le differenti Società, ma anche all'interno di ogni società l'IPA ha svolto quasi un ruolo magico. Infatti dirimeva dubbi, stabiliva regole, garantiva l'unità e lo faceva anche grazie alla sua funzione superegoica di controllo, di oversight a molti livelli e certamente sul piano della fedeltà alle norme del training.

Ma dal 2006, anno in cui sono stati stabiliti ed accettati i tre modelli di training, Eitingon, francese ed uruguayano, sottolineando l'importanza della coerenza al loro interno come criterio di validazione, molte cose sono cambiate soprattutto nella pratica reale di molte Società. Si è certamente accentuato il divario tra la realtà della pratica del training e le teorie e le regole che sulla base di queste teorie sono state stabilite, sia per quanto riguarda la psicoanalisi del candidato che le supervisioni e i seminari.

Un altro fenomeno che viene poco citato, ma che a mio avviso ha avuto un effetto significativo, sono stati i fenomeni delle analisi concentrate e delle

shuttle analysis, svolte da analisti europei di molte Società per i candidati dell'EST e della Cina, che hanno favorito la creazione di Società e di Study Groups in questi nuovi territori. Certo è ancora troppo presto per poter trarre conclusioni, ma abbiamo molte nazioni che ospitano analisti formati con un setting molto cambiato rispetto a quello classico. Secondo dati riportati da alcuni colleghi sudamericani, come Beatriz De Leon, non c'è sostanziale differenza nei risultati tra l'analisi condotta con un setting tradizionale e quella invece concentrata. Se questo è vero sarebbe interessante studiare quanto impegno e passione la coppia analitica ha messo in questa esperienza e quanto siano trasformative queste qualità.

Izzo ci ha ricordato la complessità della fondazione del setting e come, all'inizio della storia della psicoanalisi, lo stesso Freud era lontano dal setting che oggi noi abbiamo nei nostri studi. Ricorderò a questo proposito le analisi di 5 o 6 mesi che Freud faceva e come molti analisti all'epoca lavorassero sei giorni su sette o sette giorni su sette. In queste prime esperienze Izzo cita non solo le variazioni ma soprattutto le violazioni del setting, che non sono esperimenti o eccezioni alla regola ma sono invece trasgressioni spesso colpevoli sul piano etico e deontologico.

Inoltre, il discorso sul setting in questo momento in forme diverse è stato discusso nell'International Psychoanalytic Association (IPA) nel 2023 nel dibattito sulla *Combined Analysis*, l'analisi cioè che combina, mette insieme, il setting in persona e il setting in remoto. In molte parti del mondo, soprattutto in continenti lontani dove raggiungere lo studio dell'analista è difficile, come ad esempio l'Australia o l'Asia, l'analisi in Internet viene usata per permettere a molti di fare un'esperienza altrimenti inagibile.

Questa variazione è foriera di conseguenze, perché non c'è alcun dubbio che esiste un enorme differenza tra l'analisi in persona e quella in Internet da moltissimi punti di vista, a cominciare dai problemi della sicurezza della privacy fino ai temi che riguardano l'osservazione del corpo o il transfert. In Italia, nel corso del Covid, siamo stati costretti a proseguire il nostro lavoro in Internet e ne abbiamo fatto anche occasione di discussioni scientifiche e perfino di un libro che è stato pubblicato dalla FrancoAngeli (Nicolò, 2021).

Siamo perciò di fronte a una possibilità di enorme variazione del setting che potrebbe cambiare abbastanza radicalmente molti aspetti della tecnica in psicoanalisi.

Negli anni '90, più in generale e non solo nella formazione, la frequenza delle sedute era già una questione controversa che ha portato l'European Psychoanalytical Federation (EPF) a creare una commissione per "il setting" presieduta da Jacqueline Godfrind-Haber (Société Belge de Psychanalyse SBP). Il report fu discusso dal Council della EFP. Nel rapporto pubblicato nel Bollettino EPF (1992, n. 39), la commissione sottolineò che le divergen-

ze rilevate tra i componenti avevano messo in luce l'importanza del setting interno dell'analista su questo problema e come il setting interno dell'analista non comprendeva solo dei riferimenti soggettivi consci e inconsci alla teoria e alla stessa teoria della tecnica, ma anche all'ambiente e alla tradizione. Quest'ultimo fattore, "la tradizione", che sembrava apparentemente periferico, era in realtà a loro avviso determinante, intendendo per tradizione sia la cultura psicoanalitica a cui appartiene l'analista ma anche quella delle tradizioni del luogo ove l'analista recluta la sua clientela. Significativo, a mio avviso, il fatto che Società di paesi ricchi non hanno nessuna difficoltà al mantenimento delle 4 sedute.

Esistono perciò non solo argomenti scientifici, ma anche decisioni politiche che coinvolgono altri fattori, come l'evoluzione della situazione economica e l'influenza che la situazione economica ha sulla pratica della psicoanalisi e sulla formazione degli psicoanalisti. A distanza di ventisette anni, anche Gibeault sembra avere le stesse posizioni e nel dibattito tra Canestri e Gibeault, nel webinar organizzato dalla stessa IPA, ambedue i relatori affermano alla fine che la differenza è solo una scelta politica, più che di contenuto.

Ma dobbiamo altresì ricordare le problematiche persistenti delle istituzioni di training, che un recente libro di Kernberg, *Psicoanalisi e formazione* (2016) indica con precisione. In questo libro afferma

Se, da un lato, questa situazione generale si è evoluta negli anni recenti, nel senso della tolleranza verso molteplici approcci teorici e tecnici nello stesso istituto [...], i principali problemi sono rimasti invariati. Questi includono l'isolamento generale dal mondo scientifico esterno, l'affermazione dogmatica delle verità di base dei diversi approcci, la perdita di rapporto con le università e il mondo accademico. Il clima intimorito e, persino, paranoide di alcuni istituti fa il paio con le scissioni e i conflitti cronici di altri. [...] Le conseguenze di questo stato delle cose sono una paura generalizzata del cambiamento, cioè di mettere in discussione la consueta modalità di fare le cose (Kernberg, 2016, p. 235).

Come dice Hinshelwood, noto analista e autore del dizionario kleiniano, in un libro sulla ricerca nel setting commentando le controversie tra gruppi e famiglie psicoanalitiche:

Le scuole psicoanalitiche fanno narcisisticamente la guardia alle conoscenze del gruppo e lo orientano contro altri con un'ostilità simile alla mentalità dell'assedio e questo porta a ritirarsi ulteriormente in gruppi separati e contrassegnati ognuno dalle sue convinzioni concettuali (Hinshelwood, 2013, p. 27).

Wallerstein è uno degli autori che si è soffermato su questi temi e Balint, fin dal 1948, criticava il *dogmatismo e l'inibizione al pensare, la segretezza,*

e le tecniche arbitrarie da parte degli insegnanti, di pari passo con il comportamento rispettoso e sottomesso di studenti. Oggi, a tanti anni di distanza, vengono fatte le stesse critiche, per esempio da parte dei candidati che si sentono «guidati verso la sindrome di Zelig nella quale appiattirsi sul parere dell'altro è il massimo» (Ferro, 2014, p. 65). Possiamo anche riconoscere come il nostro stesso training ci porti ad un atteggiamento a volte sottomesso nei confronti dell'autorità, verso il potere centralizzato gerarchicamente e verso le sue conseguenze: *soverchia idealizzazione del maestro e indottrinamento, infantilizzazione*, come ci dice Kernberg (2016).

In questa dimensione, tutto ciò che è libero, creativo e originale può essere vissuto come minaccioso.

A queste frasi di un analista lontano da noi, fanno eco molti altri analisti e anche l'italiano Adamo Vergine (2007, p. 978) che afferma che «le norme istituzionali che abbiamo convenuto sono intrise di ideologie».

Abituati alla dipendenza dal setting, una certa parte di analisti diventa compiacente e adattivo verso il gruppo o i colleghi che in quel momento sembrano avere il potere. Questo naturalmente si traduce in un doppio sistema di funzionamento relazionale: a un livello ufficiale non si può contrastare la persona che ha potere, ma a un livello ufficioso se ne parla male e la si critica. La cosa più importante è evitare il conflitto, e questa è una delle ragioni istituzionali per cui le violazioni del setting in molte parti del mondo raramente esplodono o vengono denunciate. In particolar modo, i candidati sembrano essere ufficialmente protetti da queste consapevolezze ma in realtà vengono lasciati soli davanti a situazioni veramente drammatiche. Un esempio per tutti potrebbe essere il caso di Masud Khan, che per anni continuò malgrado i suoi problemi e le sue violazioni; mentre molto amareggiato Meltzer lasciò la società britannica per le critiche ricevute e i contrasti con l'istituzione a proposito di variazioni del setting. Continuò per fortuna a vivere e ad esercitare a Oxford e venne spesso in Italia.

Psicoanalisi come scienza

Il libro poi illustra altri punti cruciali, il primo dei quali è lo statuto della psicoanalisi come scienza e un altro focus è la reciprocità e la coerenza fra teoria e prassi clinica.

Izzo, con dovizia di particolari, prende posizioni che io condivido a proposito dello statuto della psicoanalisi. Mi pare che egli consideri la psicoanalisi a cavallo tra le scienze dure e scienze dello spirito, correlate all'ermeneutica.

In realtà su questa dicotomia gli analisti si sono divisi perché prendendo

una di queste due vie le conseguenze sono abbastanza rilevanti, rispetto agli obiettivi che ne derivano.

Potremmo tuttavia, come diceva Freud, considerare la psicoanalisi una scienza speciale che come tutte le scienze necessita di un setting, cioè di condizioni di laboratorio ripetibili entro il possibile, o perlomeno di cardini di riferimento precisi.

Non interverrò su questo punto se non per ricordare le parole di Putnam, «il metodo della scienza cambia costantemente e così pure cambia il concetto di scienza».

A questo discorso si legano due argomenti a mio avviso importanti. Il primo è l'intrinseca natura terapeutica della psicoanalisi e su questo Freud era stato chiaro in più occasioni, ad esempio dicendo nella XXXIV lezione di *Introduzione alla psicoanalisi*, nel 1932, che «la psicoanalisi è nata come terapia», anche se subito dopo aggiunge

Ma non è questa la ragione per cui ho inteso raccomandarla al vostro interesse, bensì per il suo contenuto di verità, per quanto essa ci insegna su ciò che all'uomo sta a cuore al di sopra di ogni altra cosa – la sua stessa essenza – e per le connessioni che mette in luce fra le più diverse attività umane (Freud, 1932, p. 261).

Izzo discute ampiamente questo aspetto, mostrando le ambivalenze di Freud in proposito.

È chiaro oggi che prendere posizione a favore o contro la specifica vocazione terapeutica della psicoanalisi equivale a prendere posizione sul modo di intendere la psicoanalisi dal punto di vista professionale e istituzionale.

Oggi come nel più recente passato, alcuni ritenevano importante fare la psicoanalisi più che curare. Si escludevano così da questa esperienza molte categorie di pazienti, ad esempio gli psicotici, e il criterio intorno all'analizzabilità era un criterio discriminante del lavoro.

Pensare alla psicoanalisi come una narrazione, appartenente alle discipline filosofiche, significa sottrarla a quello che è a mio avviso un suo obbligo deontologico e rendere poco importante il dialogo con la psichiatria, con la medicina, con le neuroscienze.

Al contrario, se per un analista è prioritaria la natura terapeutica del suo intervento, egli sarà preoccupato di raggiungere la guarigione del paziente o il suo miglioramento, anche senza preoccuparsi di questioni intorno alla stretta conoscenza dell'inconscio o al disvelamento del conflitto. Questo ovviamente determina conseguenze precise di cui, come lo stesso Freud (1927, p. 422) aveva detto, una è l'obbligo di ricerca, attribuendo un valore di ricerca alla pratica clinica e dando a questa congiunzione tra terapia e ricerca il nome di *junktim*. L'altra conseguenza è ribadire la natura etica e deontologica

del nostro lavoro di psicoanalisti che deve avere come obbligo il prendersi cura del paziente. La coerenza etica e deontologica non può che cimentare il nostro mondo interno e la nostra posizione di fronte all'istituzione e alle sue regole. Se l'istituzione non garantisce e protegge l'analista e l'analizzando, ma si insinua direttamente o indirettamente nel setting, l'analista si troverà in un bivio difficile. Potrebbe accadere ad esempio che nel setting intrudano elementi persecutori di provenienza istituzionale, come ad esempio l'obbligo di mantenere regole formali, che impediscono lo svolgimento, la trasformazione e lo sviluppo dell'analisi bloccando qualunque processo e producendo *percorsi imitativi di finta psicoanalisi* (Gaddini, 1984).

L'analisi allora perde le sue caratteristiche rivoluzionarie e diventa un rituale formale poiché in essa intrudono gli elementi invasivi di altra provenienza.

Sia oggi che nel corso della storia psicoanalitica, l'attenersi a regole rigide è sempre stato un compito propugnato dall'istituzione e la difesa ad oltranza di certi modelli diventa la difesa dell'istituzione, contrabbandata con la difesa dell'identità dello psicoanalista e della psicoanalisi. La frase, del passato, oggi per certi versi desueta, "questa non è psicoanalisi", più che a definire cosa fosse o non fosse psicoanalisi, è sempre servita ad affermare il potere di certe famiglie psicoanalitiche piuttosto che altre, o il potere di alcuni membri a capo delle famiglie psicoanalitiche oppure di certi modi di raggiungere il potere.

Dovremmo perciò comprendere il rapporto tra la psicoanalisi come scienza, la teoria, la pratica terapeutica e l'istituzione che se ne fa portavoce ma che a volte protegge e a volte ne limita il suo sviluppo, la sua crescita e la sua diffusione.

Se in ambito siffatto l'analisi ha perso le sue qualità legate al dubbio, all'incertezza, alla curiosità per l'alterità e la ricerca, ed è diventata piuttosto una religione della mente, una *weltanschauung*, un'ideologia vera e propria, avremo rilevanti problemi anche perché questo – afferma Kernberg nel suo libro sulla formazione – nasconde un malfunzionamento personale e istituzionale, «alimenta l'idealizzazione difensiva di essa come protezione contro i conflitti più profondi dell'inconscio e limita la curiosità» (Kernberg, 2016, p. 29).

Ma allora? Sarà la nostra istituzione a decretare la nostra fine? Non credo.

La psicoanalisi è stata una scoperta straordinaria che ancora non ha mostrato la sua potenzialità e che oggi, ad esempio nel rapporto tra mente e cervello, nel dialogo con le neuroscienze, mostra uno dei suoi ulteriori possibili sviluppi.

Quindi io credo che dobbiamo rivendicare lo statuto speciale della psicoanalisi come scienza.

Scrive Freud nel 1928 al pastore Pfister: «Io non so se avete colto il legame segreto che esiste tra *Il problema dell'analisi condotta dai non medici e L'avvenire di un'illusione*. Nel primo caso voglio proteggere l'analisi contro i medici, nell'altro contro i preti». Egli quindi continua: «Vorrei assegnargli uno statuto che non esiste ancora, lo statuto di pastore secolare di anime che non ha bisogno di essere medico e non ha il diritto di essere prete». E afferma Assoun: «Lo psicoanalista dunque è un intermediario tra i due, un “anello mancante”, specie di missing link tra il “medico” e il “prete”» (1994).

Questa sembra una frase ironica, ma illustra la doppia natura della psicoanalisi. Freud ha inventato una scienza con statuto speciale che riconosce l'importanza del cervello, del suo studio, senza tuttavia farsi imbrigliare dal concreto, dalla malattia scissa dalla persona e si occupa della mente, della sua costruzione e trasformazione, di tutto ciò che nel rapporto con l'altro, con la realtà e con il sociale informa di sé la mente e il diventare soggetto da parte del paziente.

Bibliografia

- Assoun P.L. (1994). La psicoanalisi tra scienza e terapia: Freud e il concetto di terapia. *Ricerca Psicoanalitica*, V, 1-2: 13-32, www.sipreonline.it/wp-content/uploads/2017/05/RP_1994-2_Assoun-P.-L.-La-psicoanalisi-tra-scienza-e-terapia.-Freud-e-il-concetto-di-terapia.pdf.
- Balint M. (1948). On the psychoanalytic training system. *International Journal of Psycho-Analysis*, 29:163-173.
- Canestri J. (2018). *Webinar on training models: January 2018*. www.ipa.world/en/en/IPA1/Webinars/training_models_webinar.aspx.
- Ferro A. (2014). *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*. Raffaello Cortina, Milano.
- Freud S. (1927). Poscritto del 1927 a “Il problema dell'analisi condotta da non medici”. In: *OSF*, vol. 10. Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1928). Letter from Sigmund Freud to Oskar Pfister, November 25, 1928. *Psychoanalysis and Faith: The Letters of Sigmund Freud and Oskar Pfister*, 59: 125-126.
- Freud S. (1932-33). Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). In: *OSF*, vol. 11. Bollati Boringhieri, Torino.
- Gaddini E. (1984) Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai nostri giorni. *Rivista di Psicoanalisi*, 30: 560-580.
- Gibeault A. (2018). *Webinar on training models: January 2018*. www.ipa.world/en/en/IPA1/Webinars/training_models_webinar.aspx.
- Godfrind-Haber J. (1992). Report of the Committee on “The setting”. *EPF Bulletin*, n. 39, www.epf-fep.eu/en/publications/article/report-of-the-committee-on-the-setting.

- Hinshelwood R.D. (2013). *Ricerca nel setting*. FrancoAngeli, Milano 2014.
- Kernberg O.F. (2016). *Psicoanalisi e formazione. Cambiamenti e prospettive del training psicoanalitico*. FrancoAngeli, Milano 2018.
- Nicolò A.M. (a cura di) (2021). *L'ascolto psicoanalitico in emergenza*. FrancoAngeli, Milano.
- Vergine A. (2007). Riflessioni sulla formazione psicoanalitica. *Rivista di Psicoanalisi*, 53: 977-994.
- Wallerstein R.S. (1993). Between chaos and petrification: a summary of the fifth IPA conference on training analysts. *International Journal of Psychoanalysis*, 74: 165-178.

Introduzione

Alcuni mesi fa trovai, nella libreria che frequento, l'ultimo testo appena pubblicato di Massimo Cacciari dal titolo "Metafisica concreta". Da un po' di tempo stavo scrivendo alcune mie riflessioni sulla Metapsicologia freudiana ed ero quindi ritornato spesso ai miei ricordi liceali di filosofia, in particolare sulla difficoltà di comprendere alcune parti della metafisica. Acquistai il libro di Cacciari e, una volta lette alcune pagine, cambiai il titolo alle mie nominandole "Metapsicologia concreta e operante", perché avevo capito alcune cose su quel prefisso "meta" e mi erano più chiare anche le controversie metapsicologiche.

Se di fronte alla parola "metafisica", Cacciari dice, ricordando Hegel, «ognuno, più o meno, si affretta a fuggire come davanti a un appestato» (Cacciari, 2023), mi fu facile ricordare che anche Freud, ironizzando sulla scientificità della sua "Metapsicologia", la appellò con il termine "strega".

Di fronte alla "strega" si fugge ancora oggi!

Proviamo invece ad andarle incontro!

Quale è il progetto della Metapsicologia?

Non a caso uso la parola progetto, volendo ricordare che dopo il rifiuto di dare alle stampe il "Progetto", iniziato a scrivere nel 1895, poi interrotto qualche anno dopo e pubblicato postumo nel 1950, Freud prova di nuovo a cogliere con la "Metapsicologia" l'origine, in chiave neuro-fisiologica, dei processi psichici.

La Metapsicologia è un nuovo tentativo per ricercare il manifestarsi del mondo interiore dell'uomo, è un nuovo saggio teorico, ancora conteso fra la razionalità scientifica e la ridefinizione psicoanalitica di quella origine che pone l'essente nel duplice ruolo di soggetto-oggetto nell'intra-psichico che fonda la relazione con l'interpersonale, per dirla con Bolognini (2008).